



IREF

ISTITUTO DI RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



CAF ACLI

NUMERI CHE RACCONTANO LE FAMIGLIE: un'analisi longitudinale dei redditi familiari.

A cura di: Lidia Borzì, Federica Volpi, Enrico Bagozzi, Alessandro Serini, Gianfranco Zucca.



Introduzione: L'ascolto competente come azione sociale e politica

di Lidia Borzì – Delegata di Presidenza ACLI per Famiglia e Stili di Vita

Che cos'è l'Osservatorio dei redditi e delle famiglie

In un tempo in cui le famiglie fanno i conti con le tante crisi e sono messe a dura prova dai postumi della pandemia che ha aumentato le diseguaglianze sociali, dal lavoro che manca o è povero, da un welfare insufficiente, dal caro vita crescente, dall'aumento delle bollette, dalle emergenze educative e relazionali, il tutto aggravato dai venti di guerra che soffiano nel nostro pianeta con due terribili conflitti alle porte dell'Europa che ci coinvolgono direttamente, avere la possibilità di esaminare da vicino le condizioni delle famiglie italiane è di grande importanza.

Per questo l'Area Famiglia e Stili di vita delle ACLI nazionali ha promosso l'Osservatorio dei redditi e delle famiglie, frutto di una collaborazione di sistema tra l'associazione, il CAF, presidio di esigibilità dei diritti, capillarmente diffuso sul territorio che ha messo a disposizione la propria corposa banca dati anonima e l'IREF, l'ente di ricerca sociale delle ACLI, che testimonia l'impegno di tutto il Sistema ACLI per e con le famiglie. Tre realtà che hanno unito le loro competenze e il loro rispettivo *know how* per restituire un quadro chiaro della situazione delle famiglie in una fase sociale, politica e economica cruciale per il futuro del Paese.

L'Osservatorio dei redditi e delle famiglie è una impresa nuova ma nello stesso tempo appartiene al DNA associativo, alla nostra storia, perché ci permette di essere "sentinelle dei bisogni e delle fragilità" sociali, attraverso la lente della famiglia.

Il percorso di ricerca si è avvalso, quindi, delle informazioni contenute nelle dichiarazioni dei redditi (modelli 730) degli utenti che si sono rivolti al CAF ACLI (che rappresentano uno spaccato particolare della popolazione), lette in ottica familiare, con la possibilità di stabilire, con le dovute cautele, un confronto con i dati secondari sulla popolazione italiana. L'indagine ha tenuto conto di un arco temporale di quattro anni (2019-2023), per valutare l'andamento degli indicatori nella fase pre, durante e post pandemia. Il vantaggio di questo approccio è comprendere il maggior numero di redditi possibili tra quelli ricavabili dalla dichiarazione dei redditi mod.730; il limite è l'impossibilità di avere il reddito familiare dei dipendenti nella sua totalità. Nondimeno, la prospettiva di analizzare un panel di famiglie fiscali nel tempo attraverso una fonte ufficiale ricca di dati è un'operazione che trova pochi riscontri nel Paese.

Il nostro Osservatorio rappresenta una grande novità perché la prima volta vengono analizzati i dati di uno campione di 936mila contribuenti e di circa 600mila famiglie fiscali, accendendo i riflettori sulla condizione dello "zoccolo duro" del Paese, quel ceto medio uscito malconco dalla pandemia e dalle crisi precedenti.

Lo studio longitudinale consente all'Osservatorio di continuare in modo permanente ad analizzare questo panel seguendone i mutamenti negli anni dalla prospettiva non dei singoli individui ma delle persone in relazione tra loro.

Il cammino compiuto

L'Osservatorio ha compiuto già un brillante percorso: ha avuto avvio nel dicembre del 2022, quando sono stati resi noti i primi dati che hanno fotografato l'impoverimento del ceto medio, specialmente considerando l'impatto della pandemia sui redditi.

Il secondo step è stato realizzato nel maggio 2023, in occasione della Giornata mondiale della famiglia, in cui l'Osservatorio ha ampliato l'ambito di analisi con un focus sul nucleo familiare, valutando il rischio di povertà relativa, e delineando l'identikit delle famiglie a maggiore rischio di povertà. Infine, nel febbraio 2024, l'Osservatorio ha concentrato l'attenzione su come l'inflazione a due cifre, che possiamo definire "una tassa invisibile", l'aumento dei tassi sui mutui e l'aumento del costo della vita abbia ulteriormente e concretamente impoverito le famiglie.

L'attività dell'Osservatorio è servita a valutare una cosa importantissima: le condizioni di entrata e di uscita dalla povertà delle famiglie e il processo di impoverimento dovuto al caro vita, alla perdita del potere d'acquisto e alla immobilità dei redditi, una condizione che colpisce e assottiglia i ceti medi, che sono l'ossatura del Paese, e che compromette le scelte di vita delle persone, ponendo le basi per una crisi sociale rappresentata da una guerra tra ultimi e penultimi in cui però perdono tutti. In quattro anni, purtroppo il 79% delle famiglie ha perso potere d'acquisto, e molte di queste si trovano ad annasprire per le difficoltà economiche.

Sono proprio questi i soggetti che necessitano di risposte *sartoriali*, che richiedono un approccio di corresponsabilità che chiama in causa tutti, dalle istituzioni, alle organizzazioni sociali come le ACLI, per garantire una efficace rete di protezione sociale e per sostenere una visione più ampia di benessere sociale. Questo lavoro ci dice che nessuno è al riparo dalla crisi, perché il triste binomio di decremento o stagnazione dei redditi e aumento dei costi della vita colpisce le tasche di moltissimi. E, citando le parole di Papa Francesco intervenuto di recente su questi temi, se c'è crisi nelle famiglie, c'è crisi di speranza per il Paese.

La pratica dell'ascolto per una buona politica

Nella nostra opinione, il benessere delle famiglie è un tema fondamentale per il futuro del Paese e la tenuta della coesione sociale.

Per garantirlo, abbiamo scelto un metodo incentrato sul valore dell'ascolto come fonte e base imprescindibile della buona politica. Il nostro vuole essere un ascolto competente dei bisogni, che è già una forte azione politica e la prima forma di intervento trasformativo del sociale.

Lo ha ricordato anche il presidente Mattarella in un suo discorso: "una democrazia si nutre, prima di tutto, della capacità di ascoltare. Occorre coraggio per ascoltare."

Il nostro ascolto parte dai numeri dell'Osservatorio, con la consapevolezza che dietro i numeri ci sono le persone che incontriamo ogni giorno attraverso le nostre molteplici attività, le loro storie, i loro volti, i racconti che ci consegnano quotidianamente, le loro paure ma anche le loro speranze. Il nostro obiettivo, quindi, è mettere al centro l'ascolto come metodo che permette di fare sintesi, mettere a sistema e in rete le risorse e le buone pratiche già attive e garantire il riconoscimento della dignità delle persone.

Questa politica dell'ascolto per le ACLI è la base di una vera e sostanziale democrazia della cura. Un approccio che dovrebbe guidare la Buona Politica, perché è partendo dall'ascolto che

possiamo leggere, interpretare e comprendere i bisogni, per poi rispondere a questi con opportuni e adeguati interventi sempre nel segno della contingenza e della lungimiranza.

Un ascolto che per noi non è, quindi, un atteggiamento generico di prossimità, ma una scelta di campo che ci mette al fianco dei soggetti più fragili. O anche dei soggetti a rischio di esclusione. O ancora dei soggetti che hanno potenzialità e risorse non adeguatamente riconosciute. La politica dell'ascolto è l'unica possibilità per le istituzioni e anche per i corpi sociali intermedi come noi, di ricreare la connessione con i cittadini.

Ecco perché abbiamo promosso l'Osservatorio dei redditi e delle famiglie. Il nostro approccio è fuori da ogni retorica, si confronta con la realtà dei fatti, è azione sociale e impegno nel segno del fare pensato, affinché la famiglia sia riconosciuta come soggetto sociale che, se opportunamente sostenuto, può dispiegare tutta la sua forza generativa, che non è solo demografica, ma anche educativa, economica e sociale.

La famiglia è un punto di vista privilegiato per guardare ai fenomeni sociali con un'ottica di sistema, integrale e integrata, che richiede una sinergia delle diverse aree di impegno associativo e politico.

Ma soprattutto serve il coraggio di un cambiamento culturale di fondo per considerare la famiglia una risorsa e non un problema, soggetto protagonista di politiche di sviluppo. Occorre, dunque, pensare alle politiche familiari come a politiche strategiche per il nostro Paese, promuovendo una visione lungimirante di famiglia, con un investimento, che, partendo da una attenzione alla quotidianità problematica della famiglia, fornisca misure strutturate e promozionali, per sostenerla nella sua progettualità condivisa. Perché solo se tutelate e sostenute le famiglie possono davvero rappresentare un volano di speranza per il Paese.

Di qui anche l'interlocuzione che, attraverso l'Osservatorio, abbiamo stabilito con membri del Governo, i parlamentari ed esponenti della società civile. Le ACLI ritengono cruciale il dialogo con i rappresentanti istituzionali e dunque con chi ha il compito di tradurre in precise scelte politiche le informazioni raccolte e le proposte che ne possono derivare. I dati dell'Osservatorio sono uno strumento a disposizione degli attori sociali e dei decisori pubblici per orientare le politiche specifiche e le politiche generali.

Solo attivando questi dispositivi e questo confronto è possibile contrastare quell'erosione della fiducia nel futuro, che rischia di colpire le famiglie, i giovani, gli stessi anziani, creando anche ripercussioni sulla nostra democrazia perché la sfiducia, lo sappiamo, genera disaffezione alla partecipazione. Come dice Papa Francesco, "ogni famiglia è un mattone che costruisce la società" e noi, da bravi artigiani del sociale, vogliamo sostenere le famiglie affinché questa costruzione sia solida e anche bella.

Il punto di vista del CAF Acli: Sentinelle del dato

di Enrico Bagozzi – Direttore Area Produzione Caf Acli

Circa undici anni fa, quando nel corso di una conferenza stampa tenuta poco prima del ritiro (o forse poco dopo), un giornalista gli chiese quale consiglio si sentisse di dare ai giovani per avere successo, sir Alex Ferguson disse semplicemente: “Usate le informazioni, usatele, oggi sono molto più raggiungibili e disponibili di un tempo”. No, nessuna paternale su abnegazione, motivazione, impegno nel perseguire i propri obiettivi, ma solo una semplice frase: *usate le informazioni*. Pur non essendo propriamente un nativo digitale (parliamo di uomo venuto al mondo nel 1941, sotto le bombe della Seconda Guerra Mondiale), l’allenatore-leggenda da molti soprannominato come “l’infinito”, proprio nel senso temporale del termine, artefice di quasi un trentennio di successi (dal 1986 al 2013) sulla panchina del Manchester United, lo ha lasciato intendere con la stessa lucidità e disinvoltura di un esperto analista: l’informazione, oggi, è l’unità di misura imprescindibile per dare una collocazione alle cose, ai fenomeni, alle persone, e in un certo senso anche a noi stessi, nel flusso della modernità. Se l’individuo, da solo, è paragonabile al singolo pixel collocato in una più ampia immagine sociale attraversata da fenomeni come povertà, disoccupazione, recessione, lo stesso raffronto vale per l’informazione intesa come dato, come frammento che è parte di un tutto, di una verità più complessa: la singola tessera del mosaico che una volta associata ad altre contribuisce al completamento del quadro, all’analisi dei fenomeni collettivi.

Quando nel 2022, appena usciti dallo shock pandemico, le ACLI hanno varato il progetto dell’Osservatorio Nazionale dei Redditi e delle Famiglie, l’obiettivo era esattamente questo: usare le informazioni, attingere da un patrimonio di milioni di dati per scattare la foto di un sistema economico e sociale prostrato dal Covid, e individuarne, all’indomani della pandemia, i possibili segnali di ripresa. In questo disegno CAF ACLI ha giocato un ruolo determinante nel fornire agli analisti di IREF la materia prima per “mappare” lo stato di salute del ceto medio italiano nel quadriennio 2019-2022: i dati appunto, le informazioni che ci vengono dalla nostra quotidiana attività di assistenza fiscale svolta a tu per tu, da Nord a Sud, con migliaia di famiglie composte da lavoratori, disoccupati, pensionati, minori, studenti universitari, ecc. Chi meglio di noi, allora, intesi come professionisti e consulenti che svolgono intermediazione nel disbrigo delle pratiche fiscali (prima su tutte il Modello 730, vero cuore pulsante dell’analisi elaborata da IREF), potrebbe definirsi quale *sentinella* sulla natura del dato, sul suo valore e significato intrinseco?

Fare CAF, al di là della mera esecuzione della norma fiscale, è anche questo. La tempistica di questa pubblicazione, in collaborazione con ACLI e IREF, ci spinge per altro a sottolineare con orgoglio il fatto che nel 2024 abbiamo raggiunto il traguardo dei 30 anni di attività. Ecco perché, quando parliamo di “fare CAF”, alludiamo a un concetto più esteso rispetto alla singola erogazione del servizio richiesto. In questo lungo percorso, iniziato il 13 dicembre 1993, si è trattato non solo di mettere in pratica il bagaglio acquisito di un *know how* tecnico-normativo, andatosi col tempo ad espandere vista la continua evoluzione delle leggi in materia fiscale, ma anche di incamerare dati, informazioni, conoscenza, e di metterli a disposizione per avvicinarci alla miglior comprensione possibile sulla realtà del tessuto sociale.

Il Modello 730, nostro servizio di punta, è chiaramente il fulcro di tutto questo processo. La quantità di dichiarazioni che elaboriamo ogni anno, dalla fase di compilazione a quella conclusiva di trasmissione, contengono una tale quantità di dati, tra informazioni anagrafiche e reddituali,

da consentire, oltre ovviamente alla corretta applicazione della normativa fiscale – che è e resta il nostro primo obiettivo, la ragione prioritaria dei nostri standard qualitativi –, anche un’occasione unica per aprire una discussione sui significati, sociali ed economici, di cui questi dati sono portatori. La loro analisi, in relazione al quadro storico che li ha “prodotti”, assume dunque un’importanza strategica. Si provi ad esempio a riflettere su degli aspetti basilari, fiscalmente parlando, come le detrazioni sanitarie, scolastiche o universitarie; oppure al gettonatissimo comparto dei bonus edili. Se considerati da una prospettiva sociale, è indubbio che i quadri del 730 dove i contribuenti dichiarano le loro spese, possono acquisire un significato ulteriore che non sia vincolato all’ambito puramente fiscale: divengono, cioè, delle “spie”, dei veri e propri *alert* sui comportamenti dei cittadini. Monitorarne perciò l’andamento per un prolungato lasso di tempo (cosa che è stata fatta nell’indagine che presentiamo) significa intercettare, ove presenti, situazioni di povertà, disegualianza e marginalità.

Il *cui prodest* è facilmente intuibile. L’elaborazione di questi dati permetterà anzitutto di tracciare un quadro approfondito delle difficoltà che affrontano le fasce più fragili della popolazione (famiglie a basso reddito, nuclei mono-genitoriali, pensionati, ecc.), dopodiché farà da trampolino per quello che vuole essere il vero obiettivo finale del nostro Osservatorio, cioè l’interlocuzione con la politica attraverso la formulazione di proposte concrete che mirino alla creazione di misure di welfare più eque e inclusive, al rafforzamento delle agevolazioni fiscali esistenti (immaginandone, se possibile, di nuove), o alla creazione di nuovi strumenti di sostegno economico. L’identificazione, dunque, di specifiche aree geografiche marginali o di categorie sociali maggiormente esposte al rischio di impoverimento, ci permette di svolgere quel ruolo di “sentinelle” connaturato in parte alla nostra reale presenza fisica sul territorio, e in parte a questa *mission* di advocacy istituzionale derivante dall’essere noi i latori di un messaggio politico ispirato ai valori del sostegno e dell’inclusione.

Alla luce di queste premesse, compito nostro qui è tracciare una sintesi di quello che potremmo definire il “retrotterra” dell’indagine proposta da IREF, ossia il lavoro preparatorio che è stato necessario imbastire per la costruzione della matrice-dati oggetto di studio, sulla base dei Modelli 730 elaborati da CAF ACLI negli anni 2020-2023 (periodi d’imposta 2019-2022). Il procedimento è stato articolato in quattro diverse fasi: ovvero **selezione**, **estrazione**, **normalizzazione** e infine **anonimizzazione** dei punti-dato. Ognuna di queste fasi ha avuto lo scopo di garantire, in previsione della successiva indagine, la corretta fruibilità delle informazioni a fini scientifici, preservando al contempo la qualità e la riservatezza dei dati sensibili.

Per comprendere la reale dimensione del serbatoio da cui si è partiti, bisogna tener presente che in un 730 sono presenti circa 850 “punti-dato”, da intendersi appunto come singole informazioni di diversa natura: anagrafica, geografica, economica e così via. Moltiplicando questi 850 punti-dato per oltre un milione e 300mila modelli elaborati suppergiù ogni anno, ecco che si delinea la gigantesca capienza del serbatoio su cui abbiamo messo mano per affrontare la prima delle quattro fasi menzionate: la *selezione*. Il lavoro è quindi consistito nell’individuare le informazioni più rilevanti ai fini dell’indagine. Di quei 850 punti-dato ne sono stati selezionati 202, per un totale di circa 260 milioni di informazioni (cioè 202 moltiplicato per 1.300.000 Modelli 730) inerenti a:

- età, sesso, stato civile, regione, provincia e comune di residenza del dichiarante;
- carichi familiari;
- redditi dichiarati;

- oneri detraibili e deducibili.

Ovviamente la scelta delle variabili è cruciale, perché influisce sulla qualità delle analisi che verranno successivamente eseguite.

Ora, una volta identificati i punti-dato necessari, si è passati alla successiva fase di *estrazione*, che è consistita letteralmente nel prelievo materiale delle informazioni dai database di produzione (quel “serbatoio” di cui si è parlato). L’aspetto fondamentale che deve accompagnare tutto questo processo è la correttezza dell’estrazione: qualunque errore o incongruenza potrebbero infatti compromettere l'intera matrice dei dati, causando distorsioni nelle analisi future. L’estrazione poi, sebbene corretta, porta comunque alla raccolta di dati disomogenei, ovvero provenienti da dichiarazioni compilate in modi differenti o con formati diversi. Per questo motivo è necessario procedere con la terza fase, la *normalizzazione* dei dati, ovvero trasformarli in un formato comune e coerente. Questo implica una serie di accorgimenti tecnici indispensabili quali:

- uniformare le unità di misura: arrotondare ad esempio tutte le cifre a determinati decimali;
- trattare i valori mancanti o le inconsistenze;
- convertire dati testuali in formati codificati o numerici.

La normalizzazione è dunque l’anticamera essenziale per garantire che i dati siano utilizzabili in modo efficace e che ogni record all'interno della matrice sia confrontabile con gli altri.

Data infine la natura sensibile delle informazioni contenute nei dichiarativi, è stato necessario applicare delle tecniche di schermatura procedendo alla quarta e ultima fase, quella di *anonimizzazione*, effettuata sostituendo i dati identificativi dei clienti (nome, cognome, codice fiscale) con dei codici numerici fittizi, mantenendo comunque la possibilità di legare, nel corso del quadriennio oggetto di indagine, un determinato codice alla stessa persona senza ovviamente rivelarne l’identità, come di prassi accade nelle cosiddette *panel analysis* basate sullo studio di dati longitudinali. Tale processo garantisce quindi la non riconducibilità dei singoli dati ai soggetti dichiaranti, mantenendone al tempo stesso la piena utilità ai fini dell’analisi. Si è arrivati così alla costruzione finale della matrice dei dati, cioè della base – coerente, normalizzata e anonima – su cui IREF ha strutturato l’analisi; matrice nella quale ogni riga rappresenta un singolo contribuente (o un singolo dichiarativo) mentre le colonne rappresentano i vari punti-dato estratti (redditi, detrazioni, deduzioni, ecc.).

Ecco allora svelata la “cambusa” che fa da sfondo all’indagine presentata. Quello che maggiormente ci premeva trasmettere, e che abbiamo cercato di evidenziare, era appunto la sostanziale centralità che il dato ha acquisito nell’era contemporanea dei *Big Data* e del *data mining*, ossia della gestione, estrazione e lavorazione dei grandi volumi di informazioni rese ovviamente possibili dallo sviluppo delle tecnologie digitali. Le potenzialità di tutti questi processi sono enormi, sia in termini sociologici che di marketing: è come se vi fossero associate due anime complementari, una radicata nel presente, l’altra proiettata nel futuro, la prima ben impiantata nella comprensione della realtà nel momento stesso in cui si rivela, e la seconda che invece ha l’ambizione di indirizzarla. È chiaro che di queste potenzialità non debbono sfuggire le implicazioni più nefaste e pericolose: la capacità infatti di orchestrare grandi masse di pubblico, elettori, consumatori, per la costruzione di un consenso che legittimi certe frange della politica, dell’impresa o di altri settori sociali al raggiungimento di scopi illiberali e anti-democratici è un aspetto reale con cui fare i conti; di contro però, come abbiamo detto, sono altrettanto evidenti

i benefici e le potenzialità positive di questi strumenti di analisi nel momento in cui riescono a individuare e mappare le zone di disagio della realtà, portandole all'attenzione della politica e immaginando soluzioni ai problemi.

Ma in ogni caso, al di là di questa fisiologica dualità che resta contesa fra luci e ombre, non resta che prendere atto dell'inevitabile importanza che rivestono oggi i processi di *data mining*, per lo meno fin quando (e chissà quando) non entreranno in gioco nuovi paradigmi di sviluppo talmente influenti da sostituire quelli attuali. Per il momento il nostro "Rubicone" lo abbiamo varcato, ed è un passo irreversibile dal quale non torneremo. La differenza però è che Cesare, cui viene attribuita la celebre frase "Alēa iacta est" (il dado è tratto), si lasciò alle spalle il piccolo fiume romagnolo ben consapevole di violare la legge del Senato, e sapendo anche di marciare verso guerra certa col suo rivale Pompeo, mentre il nostro è forse un attraversamento che non può dirsi sostenuto da altrettanta consapevolezza e certezza. Governi, istituzioni, aziende pubbliche e private, sono tutti attori parimenti coinvolti nell'epocale processo di una digitalizzazione ormai "endemica" che produce effetti contrastanti, e non possono prescindere da strumenti e tecnologie che portano sì all'acquisizione di montagne di informazioni, ma il cui utilizzo ha risvolti tanto auspicabili quanto temibili, ciononostante si è stabilito che il *dato fosse tratto*.

1. Premessa: l'Osservatorio nazionale sui redditi delle famiglie

Tra la seconda metà del 2022 e il 2023, Caf Acli, in collaborazione con Iref, ha creato un panel statistico di oltre 600mila contribuenti per i quali sono stati integrati i dati relativi ai redditi 2019, 2020, 2021, 2022. Si tratta di una fonte statistica unica nel suo genere che va ad alimentare le analisi dell'Osservatorio nazionale sui redditi delle famiglie (Onrf) promosso da Acli aps. L'osservatorio si prefigge di monitorare l'andamento nel tempo dei redditi delle famiglie italiane e di alcune spese di rilevanza sociale (come le spese mediche e le spese per i mutui abitativi) al fine di tastare il polso sulla situazione delle famiglie italiane e contribuire a creare un'agenda *data-driven* a supporto dei decisori politici. La creazione di un panel di famiglie fiscali, basato su una fonte ufficiale ricca di dati come la dichiarazione dei redditi, è un'operazione che trova pochi riscontri nel Paese. Si sarebbe potuto scegliere di fare un'indagine survey telefonica o via web su un campione della popolazione italiana, così da proporre delle stime basate sulle autodichiarazioni degli intervistati (così come fanno istituzioni statistiche come Banca d'Italia e Istat); ma così facendo ci si sarebbe esposti al rischio di sottostima dei redditi reali, data la reticenza degli italiani a dichiarare quanto guadagnano. Rendendo anonime le dichiarazioni dei redditi di 1,3 milioni di italiani si ottiene una fonte statistica utilissima per analizzare i principali fenomeni economici. I motivi che rendono l'Onrf una fonte a suo modo unica sono diversi:

- innanzitutto, la dichiarazione dei redditi è una fonte ufficiale, non sottoposta alle difficoltà soggettive nel dichiarare i propri guadagni annuali. Talvolta si fa fatica a inserire nei guadagni le prestazioni supplementari, quali le tredicesime, le quattordicesime e anche i guadagni derivanti da altre attività: la dichiarazione dei redditi favorisce il cumulo di questi importi abbracciando una prospettiva annuale complessiva;
- la creazione di un panel (una serie di osservazioni ripetute nel tempo su una stessa unità di analisi, in questo caso il medesimo dichiarante) permette di monitorare non tanto i singoli importi quanto le variazioni da un anno all'altro, prima, durante e dopo il Covid, al fine di misurarne l'impatto. Sollecitare il ricordo del reddito complessivo proprio e della propria famiglia in un arco di quattro anni avrebbe dovuto fare appello a troppi elementi, con il rischio di falsare il dato reale con una prospettiva eccessivamente soggettiva; recuperare i quattro anni di dichiarazione dei redditi della stessa persona e dello stesso nucleo familiare permette di monitorare le variazioni delle entrate e in alcuni casi delle uscite con maggiore semplicità ed esaustività;
- non bisogna poi trascurare come ultimo elemento la possibilità di estendere l'analisi non soltanto agli elementi di reddito ma a tutta una serie di elementi di spesa che hanno rilevanza ai fini fiscali: tra tutte, le spese sanitarie; ma anche le spese per i figli – asilo, scuola, università, sport, gli interessi per il mutuo, e così via.

Sinora il panel è stato usato per analizzare diversi fenomeni socioeconomici: la condizione delle famiglie, il lavoro povero, le differenze di reddito tra aree interne e centri urbani, le spese sanitarie, rivelandosi molto utile per quantificare fenomeni emergenti derivanti dalla pandemia. Con l'integrazione dei dati derivati dalle dichiarazioni dei redditi 2023 è stato possibile verificare anche gli effetti della guerra in Ucraina sull'economia reale.

Nel rapporto vengono presentati alcuni tratti della condizione socioeconomica di oltre 600.000 famiglie che si sono rivolte al Caf Acli per quattro anni consecutivi per la dichiarazione dei redditi. Prima di entrare nel merito dei risultati dell'analisi è però opportuno precisare le scelte tecniche e metodologiche rispetto ai dati a disposizione.

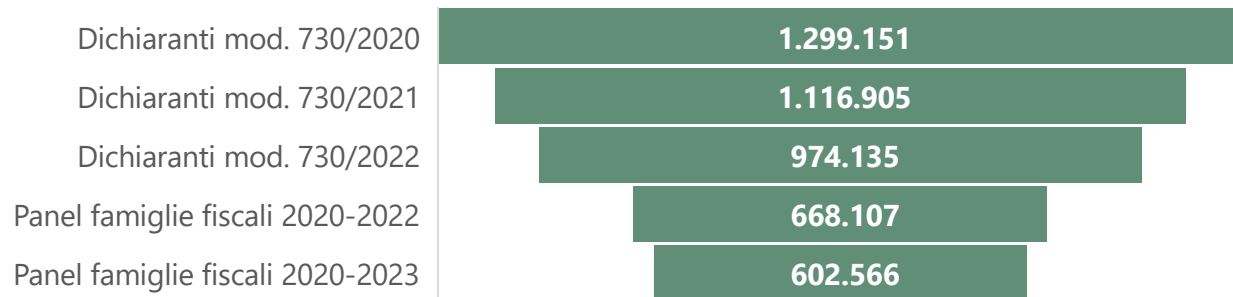
2. Definizioni operative e scelte metodologiche

È noto che dal punto di vista economico il reddito può assumere diversi significati, soprattutto in materia fiscale: si parla di reddito complessivo, reddito imponibile, reddito disponibile, e così via. Un primo ragionamento, quindi, è stato effettuato per scegliere il tipo di reddito da utilizzare per l'analisi. Si è scelto di utilizzare il reddito complessivo dei lavoratori dipendenti al lordo dei guadagni soggetti a imposta cedolare (prospetto di liquidazione 2022, voce n.137) per avere una base che fosse estesa al maggior numero di soggetti possibili: non solo quindi coloro che sono percettori di redditi diversi, quali redditi agrari, redditi dominicali, redditi da capitale, da lavoro, ma anche il reddito derivante dalle locazioni sottoposte a imposta cedolare secca. Il vantaggio di questo approccio è comprendere il maggior numero di redditi possibili tra quelli ricavabili dalla dichiarazione dei redditi mod. 730¹.

Costruzione del panel

Una volta acquisiti i database dei quattro anni presi in considerazione, ovvero i redditi tra il 2019 e il 2022, corrispondenti a mod. 730 per gli anni 2020, 2021, 2022 e 2023 si è proceduto a costruire il panel. Sono stati estratti tutti i nuclei familiari che si sono rivolti alle Acli anche nei tre anni successivi. Escludendo le fuoriuscite ad escludendo anche le nuove entrate, il totale di nuclei familiari analizzati come panel è stato di circa 600mila soggetti. L'andamento del panel è riportato nella Figura 1.

Figura 1 – Andamento della consistenza numerica del panel Onrf: 2019-2022



Fonte: elaborazioni Iref su dati Caf Acli (Osservatorio nazionale sui redditi delle famiglie)

¹ I limiti del progetto riguardano la presenza, attualmente, dei soli redditi assoggettati ad Irpef, per cui non si tiene conto dei redditi non soggetti ad Irpef né dei risparmi del dichiarante; non si tiene inoltre conto delle prestazioni sociali esentasse che vanno ad integrare i redditi, come pensioni e assegni di invalidità, indennità e così via, che assumono un ruolo importante nei casi di famiglie in difficoltà; infine, la costruzione delle famiglie fiscali non coincide con le famiglie amministrative, per cui non si tiene conto dei membri delle famiglie non più fiscalmente a carico ma di fatto ancora a carico delle famiglie, fenomeno che purtroppo le famiglie con figli conoscono molto bene.

Scelta delle variabili

Oltre al reddito, sono state individuate variabili presenti sia nel dichiarativo sia nel prospetto di liquidazione. L'attenzione si è concentrata sulle scelte di spesa che hanno rilevanza fiscale e che assumono una qualche importanza dal punto di vista sociale per i nuclei familiari coinvolti: dalle spese sanitarie alle spese per l'assistenza ai figli, agli interessi sui mutui. Si tratta di "voci" che impattano in maniera significativa sulla vita familiare, da quando si decide di mettere su casa, a quando si decide di crescere dei figli fino all'aumento delle spese sanitarie che inevitabilmente coinvolge le fasce di età più anziane. Il prosieguo del monitoraggio che verrà effettuato dall'Osservatorio nei prossimi anni articolerà maggiormente l'analisi e si approfondiranno le dinamiche con l'aggiunta di nuove informazioni.

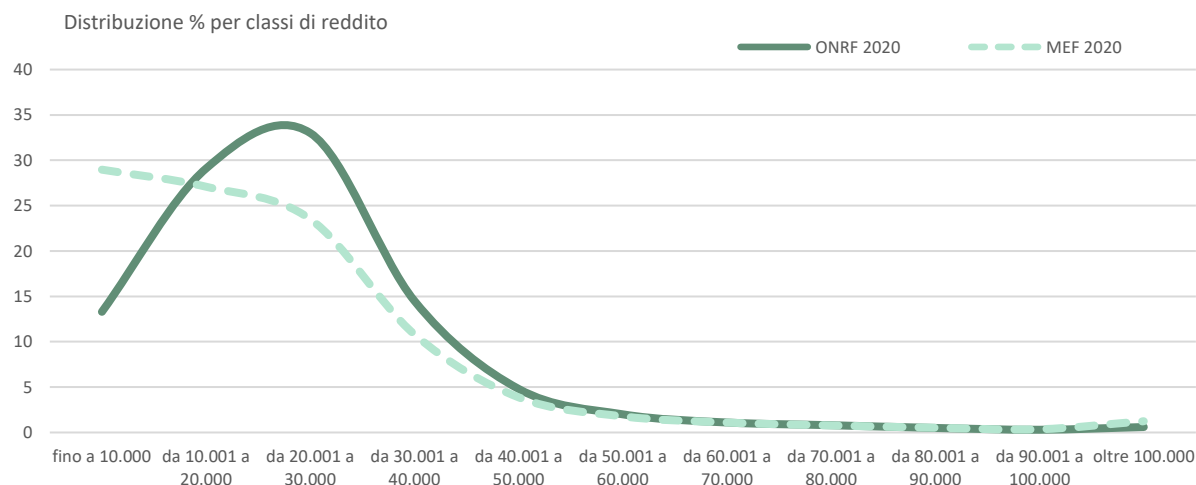
Redditi equivalenti a valori costanti

Un passaggio successivo è consistito nel rendere paragonabili situazioni attive e passive di famiglie con caratteristiche del tutto diverse: è evidente che il reddito e le spese di un single non sono paragonabili al reddito e spese di una coppia con figli aventi nominalmente lo stesso reddito. Per tale ragione, si è provveduto ad effettuare una doppia operazione: innanzitutto, trasformare i redditi nominali in redditi equivalenti; in secondo luogo, ricalcolare i redditi così ottenuti a valori costanti. La prima operazione è stata effettuata utilizzando la scala di equivalenza modificata dei paesi OCSE in materia di ricalcolo dei redditi nominali in situazioni in cui vi siano carichi di famiglia: coniuge a carico, figli minori di 14 anni, figli maggiori di 14 anni, altri carichi. In pratica si è ponderato il reddito nominale con un indicatore frutto della somma di pesi attribuiti ai singoli soggetti del nucleo familiare: peso 1 per il dichiarante; peso 0,5 per il coniuge a carico; 0,5 per ogni figlio a carico maggiore di 14 anni e per altri carichi; 0,3 per ogni figlio minore di 14 anni. Quest'ultimo peso è stato inserito alla luce degli aggiornamenti effettuati da Eurostat in materia di carichi familiari, tenendo conto del diverso carico economico di figli adolescenti e di figli in età infantile. I redditi equivalenti così ottenuti sono stati ricalcolati a valori costanti, tenendo conto cioè dell'inflazione maturata tra il 2019 e il 2022, pari al 15,6%.

Sovra-rappresentazione del ceto medio

Un'ultima questione metodologica riguarda la distribuzione dei redditi del Caf Acli. La curva dei redditi dei contribuenti del panel Onrf Acli presenta un andamento diverso rispetto ai dati messi a disposizione dal Ministero dell'economia e finanza (Mef). La figura 2 permette di notare la sovra-rappresentazione dei redditi da 10.000 a 30.000 € all'interno del panel del Caf Acli rispetto ai contribuenti italiani; e la conseguente sottorappresentazione dei redditi del ceto più fragile.

Figura 2 – Confronto curva dei redditi: Panel Onrf-Mef (redditi 2020)



Fonte: elaborazioni Iref su dati Caf Acli (Osservatorio nazionale sui redditi delle famiglie)

Le giornate di studio dell'Osservatorio Acli sui redditi e sulle famiglie

Tre sono state le giornate di studio organizzate dall'Osservatorio dal momento della sua costituzione. Nel dicembre 2022 sono stati presentati i dati relativi a gruppi di persone che hanno subito una significativa riduzione del reddito a causa del lockdown, principalmente donne sopra i trent'anni, coniugate e con figli, e che si trovavano in situazioni di precariato o disoccupazione. Successivamente, durante la Giornata mondiale della famiglia nel maggio 2023, è stato ampliato l'ambito di analisi concentrandosi sul nucleo familiare e sul rischio di povertà relativa. Si è constatato che il reddito medio familiare equivalente varia notevolmente tra famiglie con un solo reddito e famiglie con più di un reddito. Le famiglie monoreddito, in particolare, risultano essere più a rischio di povertà, soprattutto se hanno carichi familiari e il dichiarante principale è donna o giovane. Le famiglie residenti nel Meridione e le famiglie straniere sono anch'esse più a rischio. Ulteriori approfondimenti hanno evidenziato come alcune famiglie si trovino in difficoltà nel sostenere alcuni tipi di spese mediche, probabilmente rinviate pur se necessarie.

Infine, la giornata di studio e di approfondimento su famiglie, territorio e redditi del 21.02.2024. In essa, è stato approfondito in particolare il 2022 (che, ricordiamo, riguarda la dichiarazione mod.730 del 2023); esso è stato l'anno dell'inflazione a due cifre, dell'aumento degli interessi sui mutui, di un generale innalzamento del costo della vita. Per tale ragione, si è gettato uno sguardo su quegli elementi che possano darci indicazioni oggettive di quanto abbia impattato l'aumento dei prezzi sugli italiani. Nel 2022, le famiglie del panel sono state 602.000 circa. Di queste, 475.000 famiglie, pari all'80% del totale del panel, hanno perso potere di acquisto rispetto a prima del covid a causa dell'inflazione a doppia cifra: in termini di reddito equivalente familiare si tratta di 1,9 miliardi di euro, e questo solamente per la porzione di dichiaranti coinvolti nel panel del Caf Acli. La perdita mediana di reddito familiare equivalente mensile è stata di 240 euro sul totale del panel del Caf Acli, dal 2019 al 2022. Se entriamo nel dettaglio della tipologia familiare, la perdita mediana oscilla tra i 317 euro mensili delle famiglie bireddito senza carichi, e i 150€ mensili persi dalle famiglie monoreddito con carichi, e dei vedovi con carichi. L'inflazione a doppia cifra e l'aumento del costo del denaro non potevano non incidere anche sugli interessi sui mutui per

3. La dinamica dei redditi

acquisto delle abitazioni. In generale, la media dell'aumento degli interessi sul mutuo per acquisto di abitazioni è stata di circa 340 euro annuali. Se tuttavia consideriamo soltanto i mutui accesi dal 2020 in poi, quindi dall'aumento del costo del denaro, l'aumento degli interessi ha riguardato il 98% dei mutuatari e l'aumento degli interessi è stato in media di oltre 1.060 euro tra il 2020 e il 2022. Parliamo di solo aumento. Un inciso importante riguarda i pensionati. Per quanto riguarda gli anziani soli, la perdita di reddito è stata di circa 2.800 euro, su un reddito familiare medio di €20.000 euro. Le famiglie di anziani soli in povertà relativa costituiscono l'11% del panel, un punto e mezzo in più rispetto al resto del panel. Di questo sottogruppo, il 40% sono settantenni e il 60% sono ultraottantenni. Stante questo quadro di perdita di potere di acquisto, non stupisce dunque come la percentuale di famiglie del panel del Caf Acli entrate in povertà relativa sia passata dall'8,2% nel 2019 al 9,8% nel 2022. Se andiamo a considerare le famiglie sottosoglia di povertà relativa per sesso del dichiarante, le dichiaranti donna subiscono una doppia sottrazione: dal 2019 al 2022 hanno perso oltre 2.700 euro di reddito familiare equivalente, rispetto ai 2.500 circa dei dichiaranti uomo; non stupisce quindi come la percentuale di famiglie con dichiarante donna che si trovano sottosoglia siano quasi il 60% del totale delle famiglie in povertà relativa, contro poco più del 40% di dichiaranti uomo; inoltre, il differenziale di reddito annuale equivalente tra dichiaranti donna e uomo è di circa 250 euro, 6.446 per gli uomini contro i 6.200 delle donne. In termini percentuali, la perdita per inflazione delle famiglie sottosoglia a dichiarante uomo è stata del -10% circa, contro il -14% delle donne. Il gender gap è anche questo. Sotto il profilo familiare, gran parte dei dichiaranti sottosoglia vive sola (vedovi, single, separati/divorziati), sebbene vi sia un 34% di donne in povertà relativa che ha dichiarato carichi familiari (di queste, il 20% dichiara un figlio, il 14% oltre due figli). In sostanza, ciò che non ha fatto il covid (erodere i redditi del ceto medio, come vedremo nel prosieguo), lo hanno fatto l'inflazione e la guerra. Una perdita invisibile, non rilevabile in busta paga, ma che erode lentamente scelte di spesa e risparmi andando a colpire i beni primari, essenziali per i ceti poveri e per il ceto medio basso. L'aumento del costo del denaro e quindi degli interessi sui mutui ha fatto il resto.

Gli argomenti affrontati in questo report si focalizzeranno ovviamente sui redditi e sulla famiglia. In aggiunta, si approfondirà la questione della povertà e la questione femminile. Nel primo paragrafo si procederà ad un approfondimento dei redditi, sia dal punto di vista del dichiarante sia dal punto di vista della famiglia del dichiarante; nel secondo paragrafo si approfondirà la questione delle spese sanitarie (dedotte fiscalmente), tema di ovvia rilevanza sociale; nel terzo paragrafo, per la medesima ragione, si offriranno alcune evidenze relative ai mutui abitativi; nel quarto paragrafo, si affronterà il tema della povertà relativa e dei fattori che determinano l'ingresso in tale soglia; infine, nell'ultimo paragrafo si presenteranno alcuni dati relativi alla questione del gender gap in termini fiscali.

Ciò che non ha fatto il lockdown, lo ha fatto la guerra

Prendendo in considerazione quattro dichiarazioni di redditi consecutive (anni fiscali dal 2019 al 2022), risultano due tendenze fondamentali: gli anni di covid non hanno influito per grandi numeri sui redditi di coloro che si sono rivolti al Caf Acli; per contro, la situazione bellica che ha coinvolto l'Europa ha portato come conseguenza una pesante inflazione a doppia cifra che nell'anno 2022 si è fatta sentire pesantemente sul portafoglio reale dei contribuenti. Ciò che non ha fatto il lockdown, ha fatto la guerra.

In figura 3 e 4 possiamo notare la sostanziale invarianza dei redditi in termini monetari e percentuali prima e dopo il covid. Per correttezza, la distribuzione dei redditi è stata suddivisa in quintili, allo scopo di rendere meglio comparabili le dinamiche temporali. Il primo quintile rappresenta i redditi più bassi, il quinto quintile di redditi più alti.

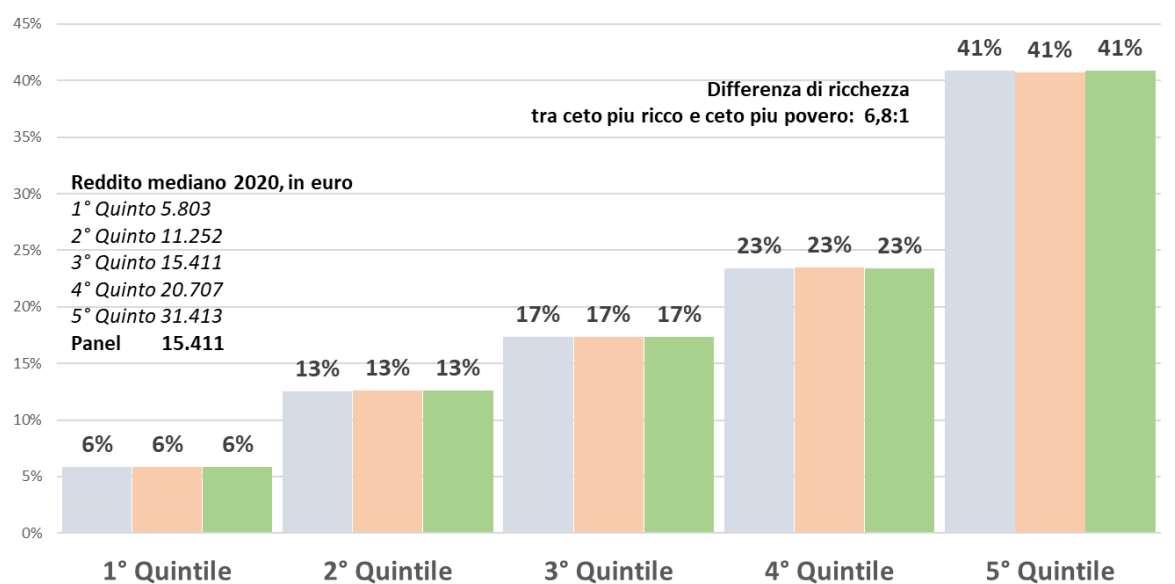
Figura 3 – La distribuzione dei redditi prima e dopo il covid



Per ogni quintile di reddito, è stato calcolato il valore mediano, che a differenza della media non risente dei valori estremi. Confrontando i valori mediani dal 2019 al 2021 all'interno dello stesso quintile, le differenze tra un anno e l'altro sono minime. Per quanto riguarda il primo quintile, nel 2019 il reddito mediano presentato in dichiarazione era di circa 5.800 € ed è rimasto sostanzialmente invariato fino al 2021. Nel secondo quintile, il reddito mediano si attestava intorno agli 11.200 €, nel terzo 15.400, fino ad arrivare ai 31.400 nel quinto quintile prima del covid e a 31.700 € dopo il covid, unica variazione significativa negli anni.

L'invarianza negli anni prima e dopo il covid non cambia neanche in termini di percentuale sugli ammontari totali di reddito dichiarato, suddiviso per quintili, in figura 4.

Figura 4 – percentuale di reddito equivalente dei dichiaranti del panel tra il 2019 e il 2021, per quintili di reddito, in percentuale



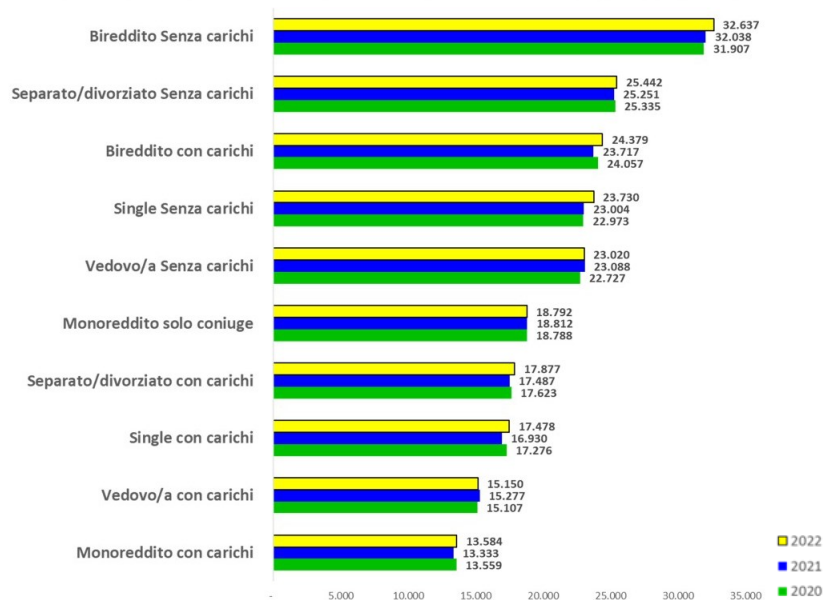
Nei tre anni, non vi è stato alcuno spostamento di reddito tra un quintile e l'altro, in termini di ammontari complessivi di denaro. A titolo di esempio, il primo quintile rappresenta il 6% della ricchezza complessiva del panel, sia prima che dopo il covid; il secondo quintile il 13%; il terzo il 17%, e così via, fino ad arrivare al quinto quintile che rappresenta il 41% dei redditi complessivi dichiarati dal panel del Caf Acli. Fondamentalmente, l'invarianza è una buona notizia, giacché un evento di portata mondiale come il covid avrebbe potuto provocare una crisi economica significativa anche nel ceto medio rappresentato dai contribuenti del Caf Acli: così non è stato. Da notare comunque come la differenza di ricchezza prodotta tra il ceto più ricco e quello più povero sia di quasi 7 a 1 (41% contro 6%). Le differenze di reddito sono evidentemente strutturali e non congiunturali.

Dal dichiarante alla famiglia del dichiarante

Le differenze strutturali permangono anche quando passiamo dall'analisi per dichiarante all'analisi per famiglia del dichiarante. Introducendo il concetto di famiglia fiscale (celibe, coniugato, vedovo, con carichi familiari, senza carichi familiari, ecc.), il differenziale di reddito equivalente tra famiglie permane nel passaggio tra prima e dopo il covid² (figura 5).

² Per passare dall'analisi per dichiarante all'analisi per famiglia del dichiarante, occorre introdurre il concetto di reddito equivalente: esso è il reddito individuale ricalcolato tenendo conto dei carichi familiari (coniuge, figli, altri carichi) allo scopo di garantire la comparazione tra diverse tipologie di situazioni familiari.

Figura 5 – Reddito medio prima e dopo il covid, per famiglia fiscale, in €, mod730/2020-2022



Prima di entrare nello specifico dei singoli anni, ad un primo sguardo della figura si nota immediatamente la differenza di reddito equivalente tra le nuove unità di analisi: il reddito equivalente di una famiglia monoreddito con carichi è 2,5 volte inferiore a quella di una bireddito senza carichi. Infatti, una famiglia monoreddito con carichi guadagna in media 13.500 €, mentre una famiglia bireddito senza carichi sfiora i 32.000 €. Non solo: le famiglie monoreddito con carichi costituiscono il 4,8% del panel, ma a livello di reddito raccolgono solo il 2,8%; per contro, le bireddito senza carichi costituiscono il 15,3% del panel ma a livello di reddito raccolgono ben il 21% (dati fuori figura). In breve, la condizione di famiglia monoreddito, sia essa legata a situazioni di divorzio che di vedovanza che di celibato diminuisce il livello di potere di acquisto delle famiglie

Non di meno, anche la differenza tra famiglie senza carichi in generale e famiglie con carichi è notevole: nella figura si può notare come tendenzialmente tutte le famiglie senza carichi hanno redditi superiori ai 23.000 € (con la sola eccezione delle bireddito con carichi), mentre quasi tutte le famiglie con carichi scendono direttamente a 17.400 €, un salto di quasi 6.000 € annui rispetto alle famiglie senza carichi

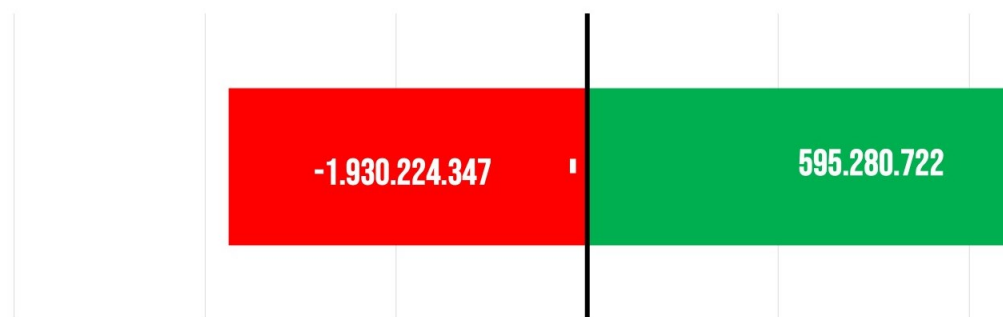
L'anno successivo al covid si è assistito ad un leggerissimo aumento del reddito medio su tutte le tipologie di famiglia (mod. 730/2022, anno fiscale 2021) sia con carichi che senza. Gli incrementi sono stati dell'ordine di alcune decine di euro, tranne nel caso delle famiglie bireddito, per le quali l'aumento è stato superiore ai 500 €. Tali incrementi derivano probabilmente più da meccanismi di contrattazione nazionale che da interventi di carattere contingente. Il panel delle famiglie Acli è costituito in gran parte da lavoratori con percorsi di carriera robusti e delineati, ceto medio, ciò che ha permesso di reggere l'urto del covid a cavallo dei tre anni.

In breve, appurate le differenze di reddito equivalente tra le diverse tipologie di famiglia, la transizione prima e dopo il covid non ha portato a livello aggregato grosse variazioni di reddito. Se per le famiglie bireddito senza carichi l'aumento medio è stato di circa 700 € annui, passando da 31.900 a 32.600 €, per le famiglie più in difficoltà, le monoreddito con carichi, non si è assistito sostanzialmente né ad un aumento né ad una diminuzione del reddito, assestandosi a un reddito medio di circa 13.500 €.

L'impatto dell'inflazione a doppia cifra sui redditi reali

Se allarghiamo il compasso dell'analisi all'anno fiscale 2022 (mod730/2023), notiamo l'impatto provocato dall'inflazione sui redditi equivalenti a prezzi costanti (ovvero resi comparabili inglobando l'effetto dell'inflazione: sono redditi realmente spendibili, figura 6).

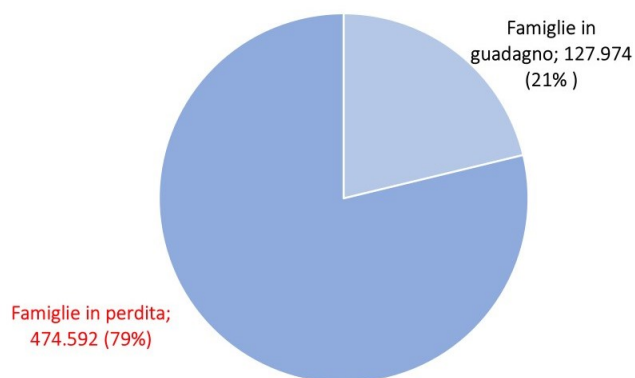
Figura 6 - Perdita e guadagno di reddito equivalente del panel a valore costante in euro, 2019- 2022



Considerando la totalità dei redditi familiari deinflazionati nel loro ammontare, l'inflazione ha eroso quasi due miliardi di euro solo nel panel del Caf Acli. È un importo considerevole, tenendo conto che il guadagno delle famiglie del panel che in qualche modo non hanno risentito della dinamica inflazionistica è di 0,5 miliardi di euro (un rapporto quasi 1 a 4).

L'entità del danno causato dall'inflazione si comprende meglio se andiamo a considerare quante famiglie del panel hanno subito una perdita del potere d'acquisto (figura 7).

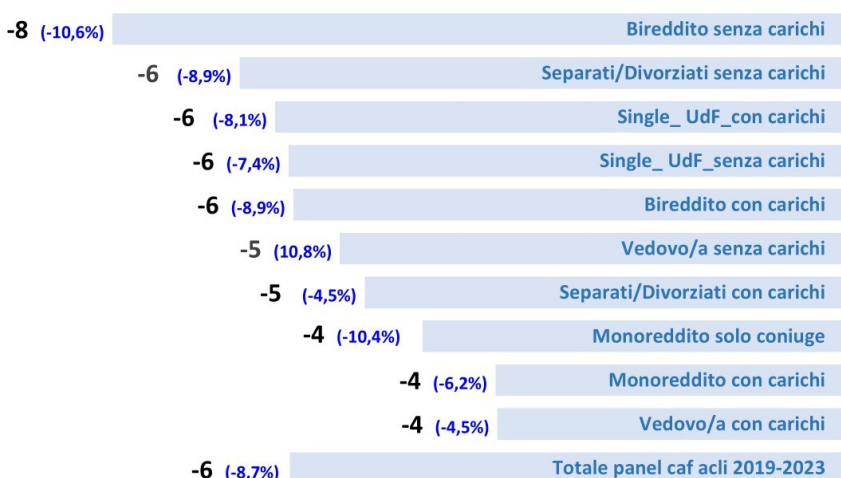
Figura 7 - Famiglie che hanno perso potere di acquisto, anni fiscali 2019-2022, in %



Ebbene, oltre 470.000 famiglie (pari al 79% del totale del panel) ha perso potere di acquisto tra il 2019 e il 2022; solamente 127.000 di esse invece, (pari al 21%) ha incrementato il suo reddito reale.

Tassa invisibile, l'inflazione si fa sentire soprattutto al momento delle scelte d'acquisto. Per tale ragione, si è pensato di trasformare tale perdita in carrelli di spesa, in quanto la spesa alimentare è tendenzialmente incompressibile e, dunque, rappresenta un termine di paragone molto concreto delle condizioni di vita familiari (figura 8). Per procedere in questa direzione si è partiti dall'incidenza della spesa alimentare sul bilancio annuale di una famiglia: secondo dati Istat (Indagine sui consumi delle famiglie, 2022), la spesa alimentare pesa per il 18,4% sul reddito di una famiglia; parametrando questa percentuale alla mediana della perdita di potere d'acquisto calcolata su dati del panel del Caf Acli, si è ottenuta la perdita di reddito potenzialmente destinato all'alimentazione delle famiglie del panel.

Figura 8 - Numero annuale di carrelli di spesa terzi, per tipologia familiare (e perdita percentuale di reddito equivalente a causa della intenzione, 2019-2022, carrello uguale 90 €



Per offrire un termine di paragone concreto, si è considerato il costo medio di un carrello della spesa (90 euro per una persona single³) pervenendo ad una stima dei carrelli di spesa persi dalle famiglie. I risultati di questo procedimento mostrano che in media le famiglie del panel hanno perso sei carrelli di spesa alimentare annui (ultima riga in figura).

Le famiglie bireddito senza carichi hanno subito la maggiore perdita di reddito mediano rispetto ad altre tipologie di famiglie. In particolare, la perdita annuale è stata di 3.877 € (dati fuori figura).

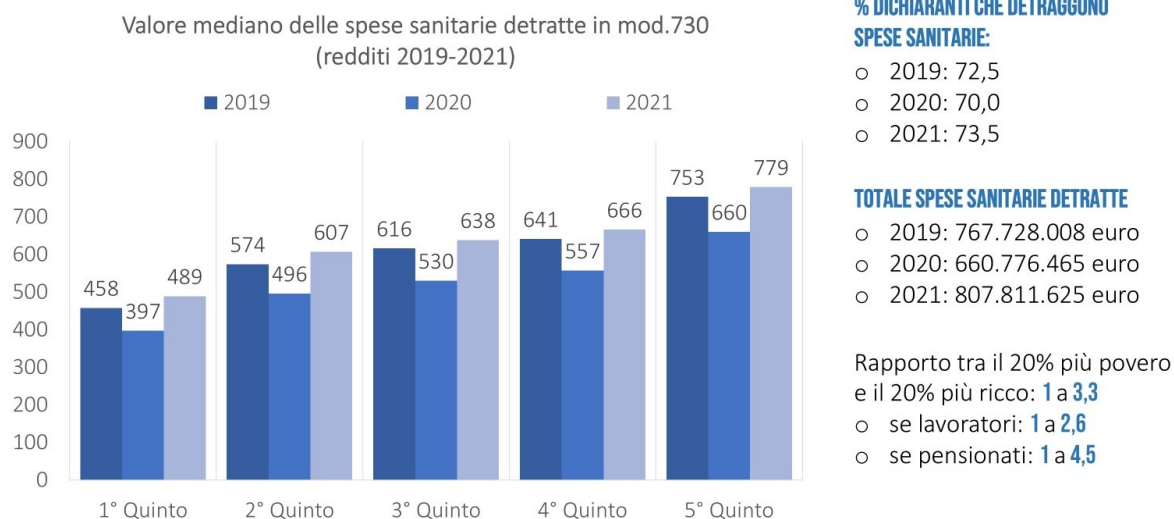
³ Importo in euro di spesa alimentare settimanale di una famiglia equivalente single, come percentuale del consumo mensile di una famiglia. Per convenzione, si è stabilito il costo del carrello a 90 euro come passaggio da una famiglia media a una famiglia equivalente single (la spesa alimentare media di una coppia con un figlio si attesta a circa 120 euro settimanali, ricavati dalla indagine Istat 2022 sulla spesa per consumi ricalcolata per le sole spese alimentari: $2.625 \times 18,4\% = 477$ euro/4 settimane = 120 euro settimanali circa). La riduzione alla spesa di una famiglia equivalente single è stata effettuata sottraendo 15 euro a persona dal carrello settimanale, da cui l'importo di 90 euro settimanali. L'ipotesi, ovviamente, si riferisce ad una spesa mensile ripartita sulle 4 settimane, ed è comunque suscettibile di miglioramenti.

Considerando che, secondo i dati ISTAT, le famiglie destinano il 18,4% del loro reddito ai consumi alimentari, ciò si traduce in una riduzione della spesa di beni primari di 713 €, portando di conseguenza alla perdita di otto carrelli della spesa alimentare all'anno. Se si considera la totalità delle famiglie del panel del panel, la perdita risulta di minore entità, 546 € in media, ma occorre riflettere sul fatto che l'incidenza della spesa alimentare sui redditi più bassi è certamente superiore a quella dei redditi maggiori, sebbene il sacrificio di carrelli risulti inferiore⁴.

4. Alcune spese detraibili

Accanto ai redditi, il secondo grande tema del report riguarda spese detraibili dalla dichiarazione dei redditi che abbiano una qualche rilevanza sociale. In particolare, sono state isolate due spese portate in detrazione: quelle sanitarie, i mutui abitativi. Sono spese che impattano sulla vita quotidiana, particolarmente importanti in termini di crescita familiare e di benessere sociale. Per tale ragione, è stato deciso di gettarvi uno sguardo, allo scopo di comprendere se il covid abbia avuto un impatto su di esse, sia in termini generali che per tipologia familiare. La figura 9 mostra l'impatto significativo del lock down e dell'isolamento sociale sulla spesa sanitaria familiare.

Figura 9 - Valore mediano delle spese sanitarie detratte dalla dichiarazione dei redditi, anni fiscali 2019-2021 (mod730/2020-mod730/2022), in euro



Per correttezza, le spese sono state ripartite all'interno dei quintili di reddito, al fine di verificare l'incidenza di tali spese rispetto al reddito, a parità di tenore di vita. Già ad una prima occhiata si notano due tendenze: innanzitutto, all'aumentare dei quintili di reddito aumenta il valore

⁴ C'è da considerare che il carrello di spesa di una famiglia benestante è qualitativamente diverso dal carrello di una famiglia in situazione di povertà, oltre ad avere un impatto diverso sul reddito. Non avendo dati specifici sui consumi alimentari per tipologia di reddito, si è dovuto considerare un unico carrello per tutte le tipologie di famiglia.

mediano delle spese; inoltre, all'interno dei quintili, nell'anno del covid le spese portate in detrazione diminuiscono.

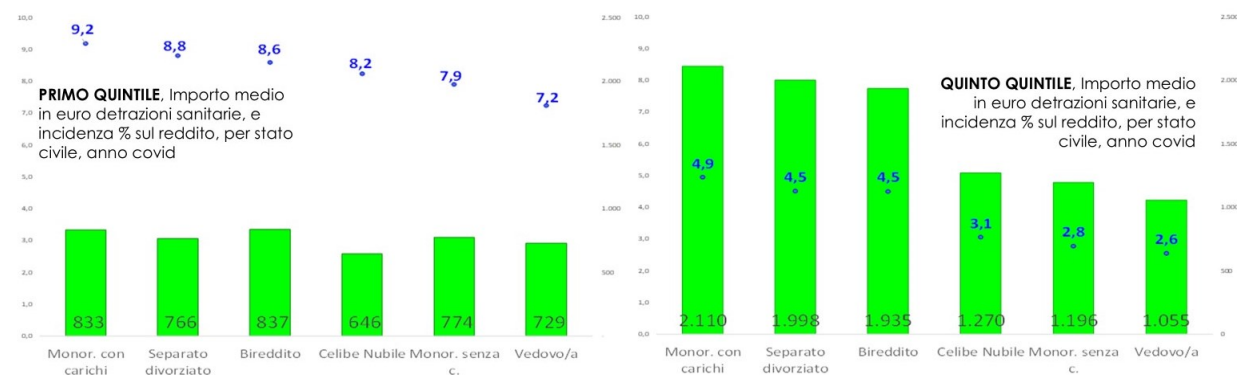
Per quanto riguarda il primo aspetto, si può notare come le spese mediche nel quintile dei ceti meno abbienti oscillino tra i 400 e i 490 €; per contro, nel quinto quintile, di chi ha maggiore disponibilità economica, tali spese oscillano tra i 660 € e i 780 €: la differenza tra i quintili è di 250 € circa, praticamente il 50% in più di spesa medica tra i due quintili.

La seconda tendenza mostra come il covid abbia impattato sulle spese sanitarie nella direzione di una diminuzione di esse: come si nota in figura, nel secondo anno c'è stata una generale diminuzione delle spese sanitarie, con una ripresa nel terzo anno, il 2021, in cui tale spese in media sono aumentate lungo tutti i quintili.

In breve, le famiglie più ricche tendono a portare maggiormente in detrazione le spese sanitarie (effetto in parte dovuto alla gratuità delle spese mediche da parte di dei ceti più poveri); ed il covid ha avuto l'effetto di contrarre le spese a causa dell'isolamento sociale in cui il paese è stato costretto perfetto della contagiosità del virus. Da notare come il rapporto tra le spese mediche del primo quintile rispetto al quinto quintile è di oltre 1:3; tale rapporto scende a 1:2,6 nel caso dei lavoratori e sale a 1:4,5 nel caso dei pensionati.

Nell'analizzare le spese sanitarie, non sono stati prese in considerazione le differenze di stato civile né tantomeno la presenza di carichi familiari. Ci si chiede se queste due condizioni influiscano sia sull'importo delle spese sanitarie portate in detrazione sia sull'incidenza che queste hanno sui redditi familiari. In figura 10 è possibile notare quanto queste due condizioni siano rilevanti all'interno del quintile dei ceti meno abbienti e dei ceti più abbienti

Figura 10 - Spese medie sanitarie per tipologia di famiglia, in euro e in % sul reddito, anno fiscale 2021

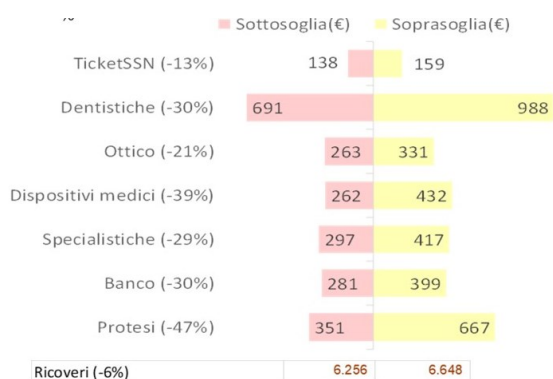


Il confronto tra i due grafici permette di evidenziare i diversi comportamenti di spesa sanitaria tra le famiglie più povere e quelle più abbienti. Nel primo quintile, l'importo medio varia dai 646 € dei single agli 837 € delle famiglie bireddito; nel quinto quintile, l'importo medio varia dai 1.055 € dei vedovi ai 2.110 € dei monoreddito con carico: a parità di stato civile, l'incremento di detrazioni nel quintile più ricco varia dal 50% dei vedovi al 230% delle famiglie bireddito. Nonostante il volume di spesa del quinto quintile sia superiore, tuttavia l'incidenza delle spese sanitarie sui redditi è inferiore rispetto al primo quintile: mentre nel quintile più povero l'incidenza varia dal 9,2% delle famiglie monoreddito con carichi al 7,2% dei

vedovi; nel quintile più ricco, tale incidenza crolla al 4,9% per le famiglie monoreddito fino a raggiungere il 2,6% nei vedovi. Ricordiamo che le famiglie monoreddito con carichi sono anche quelle più sottoposte al rischio di povertà, come vedremo nel paragrafo successivo.

Accanto al ruolo delle spese sanitarie per tipologia di famiglia è interessante analizzare l'incidenza di alcune spese sanitarie per le famiglie sottosoglia, rispetto a quelle sopra la soglia di povertà relativa (figura 11).

Figura 11 - Confronto tra famiglie sottosoglia e sopra soglia per alcuni tipi di spese sanitarie, anno fiscale 2021



Spese sanitarie come quelle dentistiche o quelle per l'ottico o ancora quelle specialistiche dovrebbero essere sostenibili da parte di tutte le famiglie, indipendentemente dal reddito, in una democrazia sostanziale. Tuttavia, in figura è possibile notare come l'ammontare delle spese in questi specifici settori è inferiore dal 20 al 30% nelle famiglie sotto la soglia di povertà rispetto alle altre. Unica eccezione, i ricoveri, per i quali la differenza è solamente del 6%. In generale, l'incidenza delle spese sanitarie sul reddito equivalente è mediamente doppia nelle famiglie sottosoglia rispetto a quelle sopra soglia.

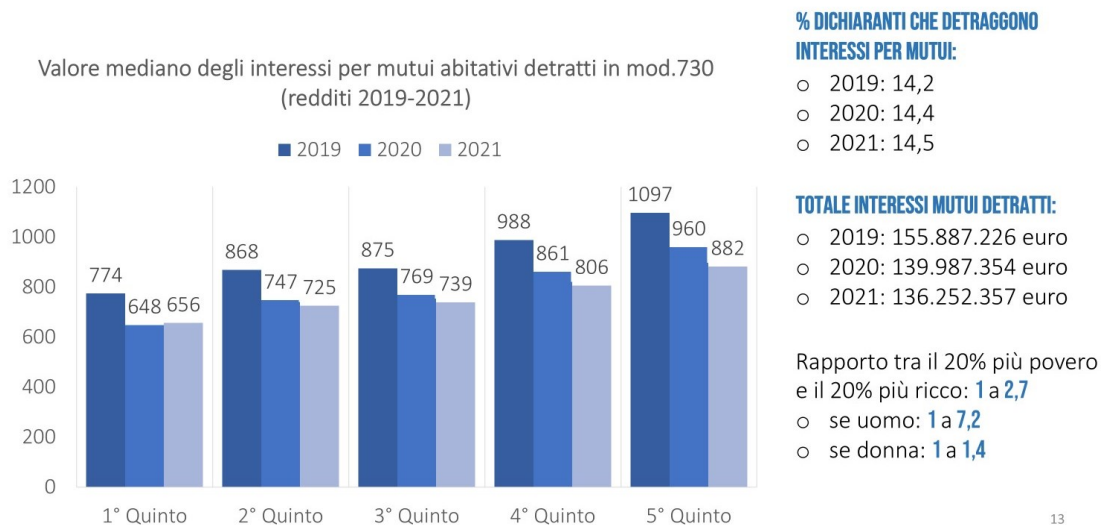
In sintesi, ciò che è emerso è la forte differenza di incidenza delle spese sanitarie rispetto al reddito tra il quintile delle famiglie più povere e il quintile delle famiglie benestanti; e tra le famiglie monoreddito con carichi e le famiglie bireddito senza carichi o in situazione di vedovanza. In altre parole, avere condizioni economiche agiate e non avere carichi familiari permette di usufruire di maggiore libertà nell'effettuare spese non voluttuarie ma teoricamente improcrastinabili. Per alcune famiglie le spese mediche sembrano essere una scelta difficile, più che un bisogno.

Detrazione degli interessi sui mutui abitativi

Sempre nel campo delle spese da portare in detrazione dalla dichiarazione dei redditi, particolare rilevanza assume la spesa sugli interessi per mutui abitativi. È una spesa che influisce in maniera sostanziale sul reddito mensile delle famiglie, ragione per la quale si è deciso di fornire alcuni numeri riguardanti questa forma di spesa.

La figura 12 presenta il valore mediano degli interessi per mutui e abitativi tra il 2019 e il 2021, raffrontati per quintile di reddito. Due sono le tendenze che emergono da una prima lettura della figura.

Figura 12 - Valore mediano degli interessi per mutui abitativi detratti in mod730, per quintili, confronto mod730/2020-mod730/2022 (anni fiscali 2019-2021)

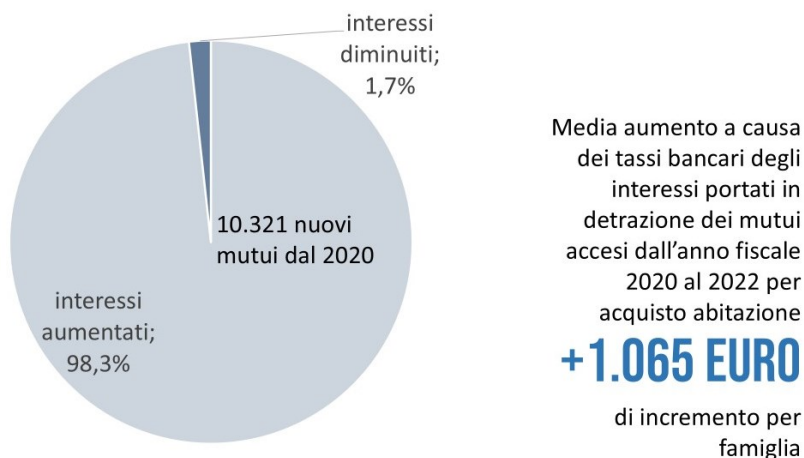


Innanzitutto, gli importi mediani degli interessi portati in detrazione crescono al crescere dei quintili. Mentre nel primo quintile, tale importo oscilla tra i 600 e i 700 €, nel quintile dei ceti più benestanti oscilla tra gli 880 e i 1.100 €. Una maggiore disponibilità di reddito porta anche alla ricerca di maggiori richieste di impegno economico agli intermediari del credito.

La seconda tendenza riguarda il passaggio tra il prima e il dopo il covid: all'interno di ciascun quintile vi è una dinamica pressoché simile di progressivo abbassamento degli ammontari degli interessi pagate alle banche dal 2019 al 2021. Tale dinamica è frutto quasi sicuramente degli interventi governativi emanati per fronteggiare l'emergenza del covid e del conseguente impatto sulle attività economiche, che ha portato successivamente le banche a ristrutturare i mutui residui estendendoli a più anni.

Ristrutturare un mutuo, tuttavia, non significa pagare meno interessi, non in assoluto. Se infatti consideriamo anche la tipologia di mutuo, soprattutto quelli accesi dal 2020 in poi, in gran parte a tasso variabile, possiamo notare l'effetto dell'aumento del costo del denaro a seguito dell'aumento del costo della vita che si è verificato nell'anno fiscale 2022 (figura 13).

Figura 13 - Variazione degli interessi sui mutui per acquisto abitazione, valore assoluto e percentuale, mutui accesi dal 2020 in poi



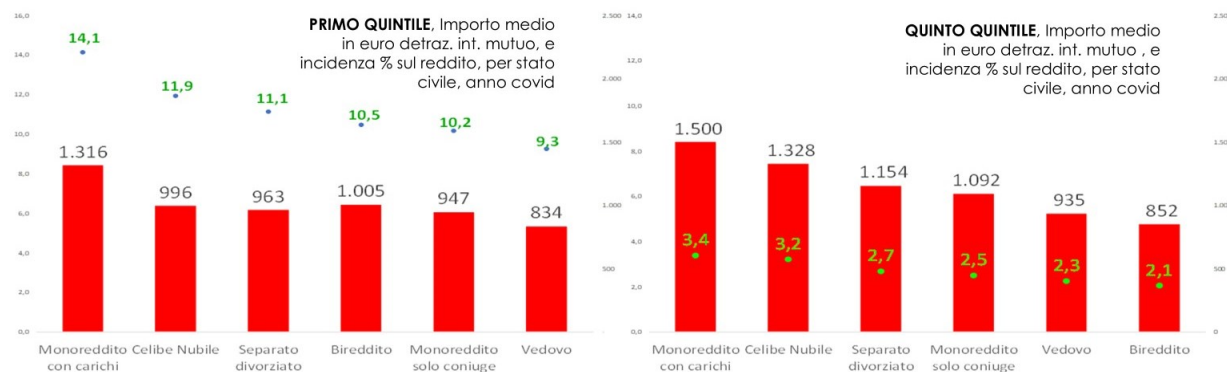
Fonte: ONFR-ACLI 2023

12

Oltre il 98% dei mutuatari ha avuto un aumento degli interessi sul mutuo abitativo. Per coloro che hanno acceso un mutuo tra il 2020 e il 2022 l'aumento degli interessi è stato di oltre 1.000 € all'anno per famiglia. Anche qui, ciò che non ha fatto il covid, lo ha fatto il quadro economico incerto a causa degli eventi bellici.

Chiaramente, il valore appena commentato è un valore medio e non tiene conto né del livello di benessere delle famiglie né della tipologia familiare. Sotto questo profilo, la figura 14 contribuisce a completare il quadro.

Figura 14 - Famiglie e interessi sul mutuo abitativo, in euro e in percentuale sul reddito, anno fiscale 2021



Il confronto tra i due grafici permette di evidenziare i diversi comportamenti di spesa di mutuo abitativo tra le famiglie più povere e quelle più abbienti. Nel primo quintile, l'importo medio varia da 834 € dei vedovi ai 1316 € delle famiglie monoreddito con carichi; nel quinto quintile, l'importo medio varia da 852 € dei bireddito ai 1.500 € dei monoreddito con carichi: a parità di stato civile, l'incremento di detrazioni nel quintile più ricco non supera il 35%, come nel caso dei celibi. Come

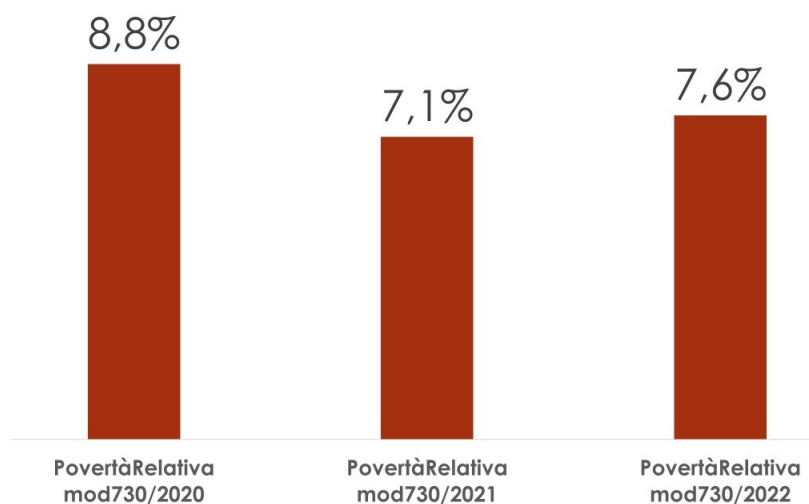
per le spese sanitarie, l'incidenza delle detrazioni sugli interessi per mutuo sul reddito familiare equivalente è inferiore rispetto al primo quintile: mentre nel quintile più povero l'incidenza varia dal 14,1% delle famiglie monoreddito con carichi al 9,3% dei vedovi, nel quintile più ricco tale incidenza crolla al 3,4% per le famiglie monoreddito fino a raggiungere il 2,1% nelle famiglie bireddito: in taluni casi un rapporto quattro volte inferiore. Anche in questo caso, ricordiamo come le famiglie monoreddito con carichi siano anche quelle esposte al rischio di povertà.

5. Povertà relativa e profilo di rischio

Soglia di povertà e povertà relativa. La tassa invisibile

In sede di analisi multivariata, si sono approfondite successivamente le condizioni che favoriscono l'approssimarsi delle famiglie alla soglia di povertà relativa in Italia⁵. In particolare, le famiglie che si sono rivolte al Caf Acli al di sotto della soglia di povertà sono state l'8,8% nel 2019, il 7,1% nel 2020 e il 7,6% nel 2021 (figura 15).

Figura 15 - Famiglie del panel sottosoglia di povertà relativa, prima e dopo il covid, %



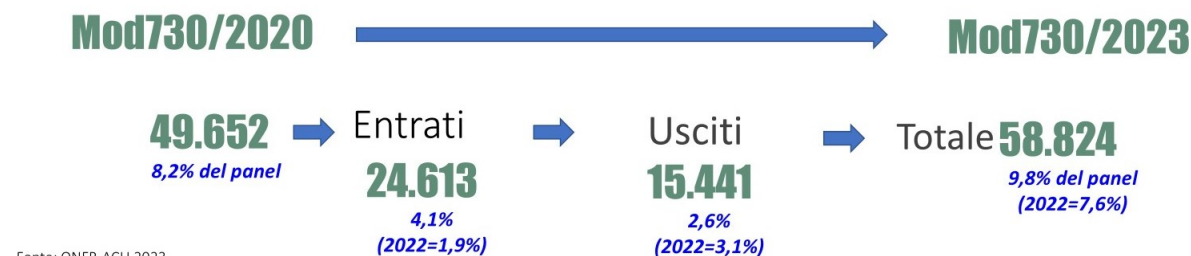
La sostanziale tenuta dei redditi del panel Acli e l'abbassamento della soglia di povertà relativa (causa deflazione e contrazione della massa totale dei redditi per covid), ha portato ad un abbassamento della quota di famiglie sottosoglia di povertà, dall'8,8% al 7,6% del panel.

Se tuttavia andiamo a considerare anche l'anno fiscale 2022 (dichiarazione dei redditi mod.730 del 2023) le cose cambiano. L'inflazione a doppia cifra ha invertito la tendenza della figura

⁵ La soglia di povertà relativa è un indicatore dato dalla percentuale di famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una soglia di povertà convenzionale, data dal 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare equivalente nel paese di residenza, in questo caso l'Italia.

precedente, contribuendo a gettare un maggior numero di famiglie nella condizione di povertà relativa (figura 16).

Figura 16 - Quante famiglie sono entrate e quante sono uscite dalla soglia di povertà relativa, valore assoluto e percentuale del panel, 2019 2022



Tra l'anno fiscale 2019 e il 2022 oltre 24.000 famiglie del panel Caf Accli sono entrate in soglia di povertà, a fronte delle 15mila che ne sono uscite, con un saldo negativo di 9.000 famiglie. In totale, quasi 58 mila famiglie del panel, pari al 9,8% del panel di famiglie, sono sottosoglia di povertà. Tassa invisibile e regressiva, l'inflazione ha eroso il leggero recupero di potere di acquisto acquistato durante il lock down, facendo perdere centinaia di euro annui alle famiglie del panel precipitandole in una nuova condizione socioeconomica. Nella dichiarazione dei redditi del 2023, anno fiscale 2022, le famiglie in soglia di povertà sono passate dall'8% di tre anni prima al 9,8% del panel.

Chi rischia di entrare in povertà relativa

C'è da chiedersi quali siano i fattori che favoriscono il rischio per una famiglia di entrare nella soglia di povertà. Per rispondere a quest'ultima domanda, è stata effettuata una regressione logistica binaria. In altre parole, si sono ricercati fattori di tipo strutturale (sesso, età, reddito, condizione professionale, stato civile, presenza di carichi familiari, accensione di un mutuo, spese sanitarie, residenza, cittadinanza) che possono aver influito sulla probabilità di ingresso della famiglia in una condizione di povertà. La figura 17 mostra in termini comprensibili quali siano i principali fattori di rischio.

Figura 17 - Fattori di rischio di povertà relativa

DICH. DONNA	➔	UOMO	4:1
FINO A 29	➔	60-69	3,5:1
MONOREDDITO	➔	BIREDDITO	5,4:1
CON CARICHI	➔	SENZA CARICHI	4,3:1
MERIDIONALE	➔	SETTENTRIONALE	4,3:1
STRANIERA	➔	ITALIANA	3,2:1

Innanzitutto, la rischiosità di genere e di generazione, tra coorti anagrafiche. In figura si può notare come il profilo di rischio delle dichiaranti donne è 4 volte superiore al profilo di rischio dei dichiaranti uomini, nella probabilità di entrare in povertà relativa (il reddito mediano familiare equivalente di un dichiarante donna è di 18.000 € circa, a fronte dei 22.500 di un dichiarante uomo, dato fuori tabella). In altre parole, ogni volta che un dichiarante uomo nel database del Caf Acli risulta entrato in soglia di povertà, vi sono già ben quattro donne che hanno varcato tale soglia.

A livello generazionale, la probabilità di entrare in povertà relativa di un dichiarante ventenne è superiore di 3,5 volte rispetto a un capofamiglia sessantenne - presumibilmente a fine carriera o neopensionato. A mano a mano che la progressione di carriera avanza, la probabilità di impoverirsi scende, fino ad equiparare i pensionati ultrasessantenni al profilo meno rischioso - dato fuori figura. Il reddito mediano di un capofamiglia nei suoi vent'anni è di 17.000 €, a fronte dei 23.700 € di un dichiarante di famiglia ultrasessantenne, che guadagna il 30% in più.

Accanto al dato generazionale, vi è un profilo di rischio anche nello stato civile. Una famiglia monoreddito ha una probabilità di rischio di povertà 5,4 volte superiore a quella di una famiglia bireddito. La separazione triplica il rischio di povertà, che raddoppia in caso di vedovanza. Se poi la famiglia ha dei carichi, figli o altre persone da accudire, tale rischio aumenta di ulteriori 4 volte (dato fuori figura). Tutelare le famiglie monoreddito, allargare il perimetro dell'occupazione femminile anche in caso di maternità, e sostenere pubblicamente la responsabilità della crescita dei figli appare quanto mai una priorità dell'agenda politica italiana.

A seguire, le famiglie straniere nel panel del Caf Acli. Fuori tabella, sappiamo che esse costituiscono il 7,4% del totale del panel. Un quarto di esse sono rumene e albanesi; a seguire vi sono famiglie moldave, ucraine e marocchine. Le prime dieci nazionalità da sole coprono quasi 2/3 delle famiglie residenti straniere che si sono rivolti al Caf Acli nei tre anni. In totale le famiglie del sotto-panel sono quasi 50.000. Dal punto di vista dello stato civile, la grande differenza con le famiglie italiane riguarda le famiglie monoreddito - quasi il 22% tra le straniere a fronte del 10% circa di italiane. Ricordiamo che le famiglie monoreddito con figli sono quelle più a rischio di povertà. Non è un caso, dunque, che il rischio di entrare in soglia di povertà da parte delle famiglie straniere è 3,2 volte superiore alle famiglie italiane.

Infine, la rischiosità geografica. Il futuro di una famiglia meridionale è una strada in salita. Basandosi sulla sola dichiarazione dei redditi, la probabilità di entrare in soglia di povertà da parte di una famiglia meridionale è 4 volte superiore a quella di una famiglia settentrionale. A titolo di esempio, il reddito mediano equivalente di una famiglia lombarda è di 22.300 €, quello di una famiglia siciliana è di 14.900 € (dato fuori figura). Vi è da dire che la scarsa numerosità delle pratiche mod.730 nel meridione e la variabilità dei redditi non permette generalizzazioni certe per quest'area geografica. Tranne rare eccezioni, le regioni del Nord sono allineate alla Lombardia (la minore in classifica) quanto a profilo di rischio.

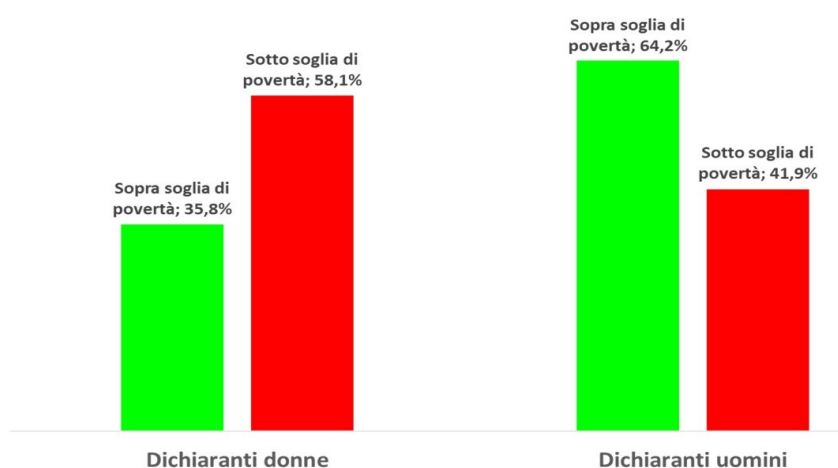
Una finestra sulla condizione femminile

Dentro il tema della povertà relativa e del livello di rischio, è necessario scrivere un asterisco sulla condizione femminile. Incrociando i dati sulla povertà relativa e sul genere, si è visto come le

donne abbiano un rischio quattro volte superiore rispetto agli uomini di entrare in povertà relativa, quantomeno nel panel. Esplorare la condizione femminile permette di aggiungere ulteriori riflessioni.

La figura 18 mostra in termini percentuali ciò che l'analisi precedente ha espresso in termini di probabilità di rischio.

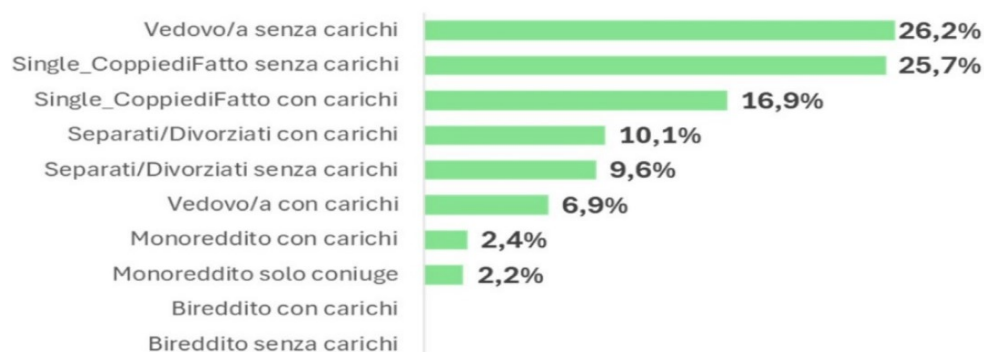
Figura 18 - Famiglie di dichiaranti in povertà relativa, per genere dei dichiaranti, anno fiscale 2021



Tra le dichiaranti donna, la probabilità di entrare in soglia di povertà è del 58%, rispetto al 35% di donne che vivono al di sopra di tale soglia; tale rapporto si inverte nel caso che dichiarante fiscale sia uomo: più del 60% dei dichiaranti uomo vive al di sopra della soglia di povertà, a fronte di un 40% che si colloca al di sotto. Se andiamo a confrontare coloro che stanno al di sotto della soglia di povertà, si noterà che la differenza tra donna e uomo è di 17 punti percentuali (58% contro 41%).

Essere lavoratrice donna aumenta il rischio di povertà. Questa condizione risulta poi ulteriormente aggravata quando la si legge dentro lo stato civile Delle donne sotto soglia di povertà relativa (figura 19).

Figura 19 - Stato civile delle dichiaranti donna in povertà relativa, anno fiscale 2021, %⁶

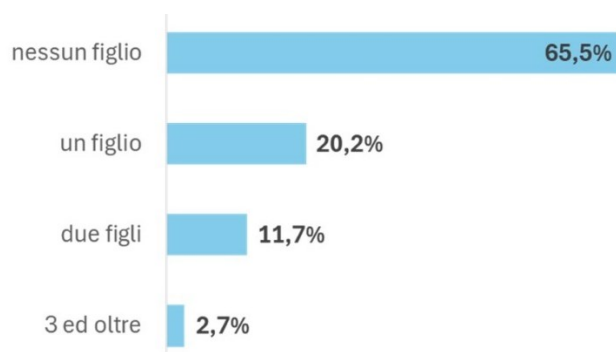


⁶ La categoria single conteggia anche le coppie di fatto, non essendo quest'ultima rilevabile con la sola dichiarazione dei redditi. Il conteggio dei single è pertanto sovrastimato.

Scorrendo lo stato civile dalla modalità più numerosa a quella meno numerosa, ci si rende conto che tali voci hanno una caratteristica in comune: in sostanza, oltre il 90% dei dichiaranti donna non risulta coniugata (vedova, single, separata). La condizione di solitudine fiscale aumenta il rischio di entrare in soglia di povertà.

Vi è da dire che quasi due terzi di queste donne non risulta avere carichi familiari (figura 20).

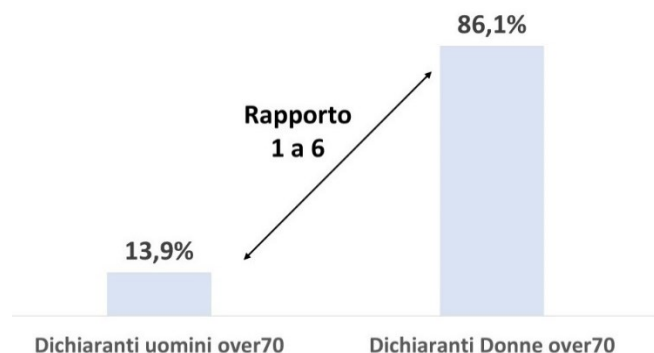
Figura 20 - Carichi familiari di dichiaranti donne in povertà relativa, 2021, %



Ci si chiede come faccia il restante 34% di dichiaranti donna a vivere con almeno un figlio a carico, in una condizione di tale disagio economico.

Infine, anche la vecchiaia inasprisce tale tendenza. Il divario già ampio tra uomo e donna aumenta nel caso si superino i 70 anni (figura 21).

Figura 21 - Confronto famiglie unipersonali dichiaranti uomini e donne over 70 in povertà relativa, 2022, %



1 a 6 è il rapporto tra numero di famiglie unipersonali di dichiaranti uomini rispetto al numero di famiglie di dichiaranti donne over70 in povertà relativa (14% contro l'86%).

Un vecchio film si intitolava "Non è un paese per vecchi". Nel caso delle donne, soprattutto se in solitudine, questa affermazione sembra addirsi ancor di più.

Riflessioni dell'Area famiglia e Stili di Vita: Uno sguardo sulla realtà

di Federica Volpi – ricercatrice Acli Area Pensiero e Politica

Le famiglie sono il cuore pulsante del nostro Paese e da sempre le ACLI dedicano loro un'attenzione particolare, per le difficoltà che incontrano e per la bellezza che esprimono. La famiglia, in realtà, è un tema non assente nelle discussioni pubbliche: molti osservatori ne seguono le evoluzioni e nell'agone politico, soprattutto in tempi di campagna elettorale, praticamente tutti citano ripetutamente questa parola.

Analisi e programmi riguardano spesso la famiglia dal momento che il suo stato di salute è considerata una cartina di tornasole del livello di benessere effettivo di una società. Pertanto, sarebbe logico attendersi che alla famiglia italiana fossero riservate copiose misure sul piano della tutela sociale, finanziaria, fiscale e legislativa. Nel nostro Paese, invece, la situazione è ben diversa e anche se la famiglia rappresenta ancora il collante fondamentale per la tenuta della società, è evidente come questa si trovi da anni ad affrontare le conseguenze di ripetute crisi, che riguardano il lavoro così come la fiscalità e l'erosione del potere d'acquisto.

In merito, l'approccio dell'Osservatorio è fuori da ogni retorica, perché vuole confrontarsi con la realtà dei fatti. Spesso, infatti, non si hanno dati puntuali: è noto, in termini generali, che ci sono famiglie che se la cavano meglio, ma che numerose sono anche le famiglie che ingrossano le fila di quelle in povertà assoluta, che chiedono aiuto per i bisogni primari, e quelle cui la pandemia ha sferrato un duro colpo, che sommano una serie di povertà. Tante sono, poi, anche le famiglie del ceto medio, che adesso annaspano per le difficoltà economiche, che appartengono ormai a quella schiera sempre più numerosa di *working poor*, che fa fatica ad arrivare a fine mese.

Le informazioni dell'Osservatorio ci mettono di fronte alla situazione reale, misurando l'evoluzione della vulnerabilità economica delle famiglie italiane e analizzato le variabili economiche e socio-demografiche più significative che la determinano. L'Osservatorio nazionale ACLI Redditi e Famiglie nasce con lo scopo di monitorare la situazione delle famiglie italiane e individuare, attraverso una puntuale analisi dei dati, le principali criticità sulle quali intervenire nell'ottica della coesione sociale, e per garantire alla famiglia di essere riconosciuta quale soggetto sociale che, se opportunamente sostenuto, può dispiegare tutta la sua forza generativa, non solo demografica, ma anche economica e sociale.

I dati presentati nelle diverse uscite realizzate, come è stato osservato, confermano come il ceto medio, zoccolo duro dell'Italia che lavora e resiste, stia lentamente franando, con il rischio di portare con sé tutto il Paese. Già prima della crisi sanitaria determinata dalla pandemia e dalle misure per contrastarla, il potere di acquisto delle famiglie era sceso destabilizzando l'intero motore economico della società. Prima dell'epidemia di Covid-19, infatti, nell'arco del decennio 2008-2018 la classe media italiana aveva già perso oltre il 10% del reddito (dati Ocse). Sia a livello

percentuale che reddituale, il ceto medio ha seguito un movimento verso il basso, che è poi drammaticamente proseguito con l'avvento del lockdown.

Questo andamento ha inciso soprattutto sulle famiglie della classe media che vivono grazie ai redditi da lavoro. Si tratta di un fenomeno di grande rilevanza non solo economica ma anche sociale e politica, dal momento che il destino della democrazia è storicamente legato agli interessi della classe media.

In termini generali, affiora un marcato aumento delle disuguaglianze, che si nota soprattutto nella riduzione delle spese per la salute, che purtroppo per molti diventano spese opzionali, a cui si può decidere di rinunciare per motivi di budget familiare. Le analisi condotte consentono una panoramica sui redditi degli Italiani, confermando che negli ultimi anni essi sono sostanzialmente immobili. Questa rigidità dei redditi rappresenta un problema già in condizioni "normali"; quando poi interviene una crisi (pandemia, guerra, ecc.), la situazione diventa molto difficile.

L'impovertimento rappresenta un vero campanello d'allarme, dal momento che, tra stipendi bassi e stagnanti e il caro vita, la situazione non è certo rosea. E a farne principalmente le spese sono sempre gli stessi gruppi sociali: i giovani, che rischiano di essere precari nel lavoro e nella vita, e le donne, che pagano lo scotto tanto di scarse politiche di conciliazione, quanto di bassi stipendi, con i relativi effetti sugli equilibri familiari, anche interni. Si aggiunga il paradosso che tra gli impoveriti, il 40% ha almeno un figlio a carico. Avere figli è, dunque, la prima causa di povertà in un Paese che vive un serio inverno demografico.

Da questo punto di vista, i dati dell'Osservatorio confermano alcune tendenze, che a nostro avviso occorre sottolineare. Sono i minori, in particolare, a patire gli effetti di una condizione familiare di precarietà socioeconomica: il nostro programma di ricerca ha, infatti, rilevato che le spese scolastiche si sono ridotte per il ceto medio, a scapito dell'istruzione dei figli. In questa situazione di difficoltà che affligge molte famiglie si riduce anche lo spazio per le attività ludiche, ricreative e socializzanti dei figli, assai importanti per i giovani, specie dopo l'isolamento sociale della pandemia.

Inoltre, è noto che la presenza di figli minori continua ad essere un fattore che espone maggiormente le famiglie al disagio: negli ultimi anni è cresciuto il divario tra povertà assoluta nelle famiglie con bambini rispetto al totale delle famiglie italiane. Secondo stime recenti di Bankitalia anche il costo medio per mantenere un figlio è cresciuto, aggirandosi attorno ai 640 euro al mese. L'arrivo di un bambino, dunque, può far precipitare le famiglie più fragili in uno stato di povertà conclamata e aggravare le condizioni delle famiglie già povere ed emarginate. L'attuale situazione economica non favorisce certo le scelte riproduttive, finendo per favorire una denatalità che – come ha certificato anche di recente l'Istat – è una tendenza ormai consolidata nel nostro Paese, più marcata nelle aree interne, già soggette allo spopolamento. L'Italia ha fatto registrare un nuovo record negativo riguardo alle nascite: nel 2023 scendono a 379.890, registrando un calo del 3,4% sull'anno precedente, e il calo prosegue anche nel 2024.

Le condizioni economiche delle famiglie non sono certo un viatico per invertire la rotta: non bisogna dimenticare che tra le principali cause della denatalità c'è il diffuso senso di precarietà tra i giovani, dovuto principalmente al *lavoro povero* e alla difficoltà ad avere una abitazione.

L'altra tendenza che viene confermata riguarda la condizione penalizzante delle donne: la disoccupazione, la precarietà del lavoro, i bassi salari, l'insufficiente aiuto una volta divenute madri, tutto concorre a creare per loro difficoltà di reddito lungo tutto l'arco della vita, il che non favorisce né la loro autonomia personale (perché dipendono sempre da qualcuno), né le loro scelte procreative. Le criticità economiche di certo contribuiscono alla posticipazione delle nascite, fenomeno di significativo impatto sulla riduzione generale della fecondità, dal momento che più si ritardano le scelte di maternità più si riduce l'arco temporale disponibile per le potenziali madri. Ciò non può non avere effetti a lungo termine, anche sulle scelte di vita e sulla progettualità familiare delle donne di questo Paese.

Dall'orizzonte delle famiglie italiane sembra, inoltre, assente il sostegno proveniente dai servizi, in particolare di quelli che le accompagnano nei loro compiti, migliorando la qualità della vita in generale e dando la possibilità di avere tempo per la cura delle relazioni. Emerge chiaramente dai dati dell'Osservatorio la necessità di interventi per sostenere e potenziare le funzioni proprie e l'autonomia delle famiglie di fronte al progressivo restringimento delle garanzie dello stato sociale, che altrimenti le indebolisce di fronte agli eventi inattesi – come la perdita del lavoro, l'assistenza agli anziani, le malattie e gli incidenti – e mette a rischio il loro benessere. Alle prese con una situazione economica alquanto problematica, sono le famiglie ad aiutare le famiglie: l'aiuto familiare, spesso intergenerazionale, si rileva fondamentale per molti nuclei in difficoltà.

Si sono voluti qui considerare solo alcuni aspetti emersi dal programma di ricerca, ma certamente grazie a questa indagine abbiamo oggi una visione più chiara delle famiglie italiane e del nostro Paese. Se questo lavoro mette a fuoco che nessuno è al riparo dalla crisi, perché il combinato disposto di decremento o stagnazione dei redditi e aumento del costo della vita colpisce le tasche di molti, pure evidenzia come certi soggetti e certe famiglie scontino una condizione di maggiore precarietà e abbiano più patito la perdita di potere d'acquisto rispetto al reddito.

Osservando con analisi periodiche la situazione delle famiglie e le condizioni che favoriscono il loro approssimarsi alla soglia di povertà relativa in Italia, si possono individuare le priorità su cui intervenire per evitare il declino del Paese. Se non si sostengono le famiglie, dense nuvole si addensano sul futuro dell'Italia. Gli effetti, infatti, sono ovvii e non tarderanno a manifestarsi, primo fra tutti il crollo del welfare, a danno degli ultimi. Da questo punto di vista, l'Osservatorio si propone come un utile strumento per i decisori pubblici e per ridurre il divario paradossale, tipico italiano, tra le enunciazioni a favore della centralità della famiglia e l'adozione di provvedimenti concreti che vadano a costituire una vera politica della famiglia.